

XXVII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati

Sintesi del Rapporto 2025

Con il sostegno del



Sintesi del Rapporto AlmaLaurea 2025 sulla Condizione occupazionale dei Laureati (XXVII Indagine)

1. L'indagine e il suo contesto

La XXVII Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati, svolta nel 2024, ha coinvolto complessivamente 690 mila laureati di primo e secondo livello (magistrali biennali e magistrali a ciclo unico)¹, di 81 Atenei aderenti ad AlmaLaurea². Si tratta in particolare di 307 mila laureati di primo e secondo livello del 2023, contattati a un anno dal termine degli studi, 132 mila laureati di secondo livello del 2021, contattati a tre anni dal termine degli studi, 123 mila laureati di secondo livello del 2019, contattati a cinque anni dal termine degli studi, 68 mila e 60 mila laureati di primo livello, rispettivamente, del 2021 e del 2019, che non hanno proseguito la formazione universitaria, contattati a tre e cinque anni dalla laurea.

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati mediante una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario online ospitato sul sito internet di AlmaLaurea. Alla rilevazione CAWI è stata affiancata la rilevazione telefonica, per contattare i non rispondenti al questionario online. Il ricorso a questa duplice metodologia di rilevazione ha permesso di ottenere un tasso di risposta complessivo (CAWI+CATI), calcolato rispetto ai laureati che ai sensi del GDPR (Regolamento Generale per la Protezione dei Dati personali) sono stati contattati avendone espresso il consenso, pari al 69,0% tra i laureati, di primo e secondo livello, a un anno dal titolo, al 67,0% tra i laureati di secondo livello a tre anni e al 65,2% tra i laureati di secondo livello a cinque anni. I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece contattati mediante un'indagine esclusivamente di tipo CAWI, che ha raggiunto tassi di risposta, calcolati sul totale delle e-mail inviate, pari al 16,7% a tre anni e al 12,0% a cinque anni; si tratta di tassi naturalmente più contenuti vista la metodologia di rilevazione utilizzata e la popolazione coinvolta. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani, i risultati sono stati sottoposti a una particolare procedura statistica di calibrazione³.

In questa Sintesi vengono messe in luce le evidenze empiriche più rilevanti sulle *performance* occupazionali dei laureati di primo e di secondo livello⁴. È però opportuno segnalare che i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello: questa scelta coinvolge, nella coorte del 2023, il 64,7% degli intervistati. Tale valore è in diminuzione

¹ AlmaLaurea realizza annualmente anche le indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca e dei Diplomi di master. I risultati delle indagini più recenti sono consultabili su www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini.

² A giugno 2025 sono 82 gli Atenei aderenti ad AlmaLaurea.

³ Per dettagli sugli aspetti metodologici si rimanda alle Note metodologiche della XXVI Indagine Condizione occupazionale dei Laureati (Rapporto 2024): www.almalaurea.it/sites/default/files/2024-12/almalaurea_occupazione_rapporto2024.pdf (AlmaLaurea, 2024).

⁴ Fino alla coorte del 2018, tra i laureati di secondo livello sono compresi, oltre ai laureati magistrali biennali e a quelli magistrali a ciclo unico, i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria. A partire dai laureati del 2019 tale popolazione è stata invece esclusa dalla rilevazione, a causa della peculiarità e della ridotta numerosità. Tutta la documentazione elaborata è disponibile, anche distintamente per tipo di corso, su: www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

nell'ultimo anno (-3,4 punti percentuali rispetto a quanto osservato nel 2023), confermando l'andamento non lineare osservato negli anni più recenti: in particolare, dopo l'aumento negli anni della pandemia da Covid-19, nel 2024 si registrano livelli in linea con quelli pre-pandemici. In ogni caso, il dato del 2024 evidenzia un forte aumento (+9,5 punti percentuali) rispetto al 2014, anno in cui, secondo le indagini di AlmaLaurea, si è registrato il tasso di prosecuzione degli studi più contenuto nel periodo di osservazione 2008-2024. Tenuto conto di queste evidenze, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti ad un altro corso di laurea (34,4% tra i laureati del 2023 a un anno).

Prima di prendere in esame i risultati dell'indagine AlmaLaurea, è utile ricordare brevemente alcuni aspetti di contesto. Malgrado la disoccupazione rimanga relativamente bassa e diversi settori chiave dell'economia continuino ad essere "affamati di lavoro", anche in Europa e in Italia, dopo l'insediamento della nuova amministrazione statunitense l'economia globale ha subito uno *shock* economico-strutturale di portata straordinaria. Ciò ha determinato una crescente incertezza e volatilità dell'economia che sembra offuscare le prospettive future di molti (Antonelli, 2023, 2025).

Risulta opportuno, inoltre, descrivere brevemente alcuni aspetti dei mercati del lavoro in Italia, secondo i più recenti dati dell'Istat. A livello nazionale, il 2024 si è chiuso registrando, nella fascia di età 20-64 anni, un tasso di occupazione pari al 67,1%: un valore che risulta in aumento di 0,8 punti percentuali rispetto al 2023, proseguendo così il *trend* di ripresa, registrato a partire dal 2021, dopo lo scoppio della pandemia. Il dato del 2024 rappresenta, inoltre, il più alto valore del tasso di occupazione rilevato dall'inizio degli anni Duemila (Istat, 2025a). Si tratta tuttavia di un valore in linea con l'obiettivo che l'Italia avrebbe dovuto raggiungere entro il 2020, e ancora molto lontano dagli obiettivi fissati per il 2030, che prevedono per l'Italia il raggiungimento di un tasso di occupazione, nella fascia d'età 20-64 anni, pari al 73% (78% per la media europea).

Inoltre, i dati dell'Istat evidenziano come all'aumentare del livello del titolo di studio posseduto si riduca il rischio di restare assorbiti nella disoccupazione, anche perché, generalmente, i laureati sono in grado di reagire meglio ai mutamenti dei mercati del lavoro, disponendo di strumenti culturali e professionali più adeguati. Possono, quindi, contare su maggiori *chance* occupazionali rispetto ai diplomati di scuola secondaria di secondo grado e a quanti terminano la propria formazione acquisendo solo un titolo di scuola dell'obbligo (Istat, 2025a). Il premio, in termini di occupazione, generato dal possesso di un titolo di studio più elevato è riscontrabile nell'intero arco di vita lavorativa, ma anche nei primi anni successivi al completamento del ciclo di formazione. In quest'ultimo caso è però necessario operare un confronto rigoroso, a parità, quindi, di periodo di permanenza nei mercati del lavoro. Ciò per evitare confronti impropri, che pongono laureati e diplomati di scuola secondaria di secondo grado a confronto a parità di fascia di età, senza considerare che il ciclo formativo si è ovviamente concluso in momenti diversi. Il tasso di occupazione rilevato tra i laureati nella fascia 25-34 anni risulta pari a 74,5% e, oltre ad essere più elevato di quello calcolato sul complesso dei 25-34enni (+5,8 punti percentuali rispetto al 68,7%), risulta maggiore di quello osservato tra i 18-29enni in possesso di un diploma di scuola secondaria di secondo grado (+31,1 punti rispetto al 43,4%). Inoltre, i dati evidenziano che nell'ultimo anno il tasso di occupazione dei laureati nella fascia di età 25-34 anni risulta in aumento di 0,5 punti percentuali, mentre tra i diplomati di 18-29 anni è in calo di 0,8 punti. Sempre nel 2024, infine, i dati Istat evidenziano un aumento dei contratti alle dipendenze a

tempo indeterminato (+3,3% rispetto alla media del 2023) e una riduzione dei dipendenti a termine (-6,8%; Istat, 2025b).

In tale contesto, la rilevazione svolta da AlmaLaurea nel 2024 restituisce un quadro occupazionale sostanzialmente positivo, sia per i neolaureati sia per quanti si sono inseriti nei mercati del lavoro da più tempo. In particolare, i dati evidenziano un generale aumento del tasso di occupazione, delle retribuzioni, nonché dei contratti alle dipendenze a tempo indeterminato.

I risultati dell'indagine di AlmaLaurea, inoltre, confermano la diffusione di un diverso approccio dei laureati nei confronti della ricerca del lavoro che evidenzia una loro maggiore selettività. In particolare, rispetto ai livelli retributivi i laureati sono sempre meno disponibili ad accettare lavori a basso reddito. A un anno dal titolo, infatti, tra i laureati di primo e di secondo livello, non occupati e in cerca di lavoro, la quota di chi accetterebbe una retribuzione inferiore a 1.250 euro è pari, rispettivamente, al 33,3% e al 26,2%; tali valori risultano in calo, nell'ultimo anno, rispettivamente, di 4,8 e di 6,7 punti percentuali. Per quanto riguarda la disponibilità ad accettare un lavoro non coerente con il proprio percorso formativo nel 2024 si conferma un lieve calo, ma solo per i laureati di primo livello (76,4%), mentre per quelli di secondo livello il valore resta sostanzialmente stabile nell'ultimo anno (73,2%).

Sarà interessante continuare a monitorare tali indicatori anche in futuro, alla luce dei cambiamenti in atto. L'indagine svolta da AlmaLaurea nel 2024, infatti, permette di descrivere le condizioni di partenza con cui i laureati in Italia si affacciano all'attuale contesto caratterizzato dallo *shock* economico-strutturale dell'economia globale, citato in precedenza; questa situazione aggrava ulteriormente la concomitanza di crisi in atto ("poli-crisi"⁵) osservata negli anni più recenti. Inoltre, i dati di fonte ministeriale evidenziano anche la presenza di altri cambiamenti in atto, che riguardano la composizione della popolazione di laureati, con un lento ma tendenziale aumento di coloro che conseguono il titolo in età più adulta (MUR-USTAT, 2025). I dati AlmaLaurea, inoltre, permettono di evidenziare le diverse caratteristiche di questi ultimi, rispetto ai laureati in età canonica: si tratta, infatti, di laureati spesso già inseriti nei mercati del lavoro e che al momento del conseguimento del titolo hanno aspettative, nei confronti del lavoro cercato, differenti rispetto a quelle dei laureati in età più giovane. Non stupisce, dunque, che siano associati a scelte post-laurea ed esiti occupazionali differenti, in particolare nel primo anno successivo al conseguimento del titolo.

2. Tasso di occupazione e sue determinanti

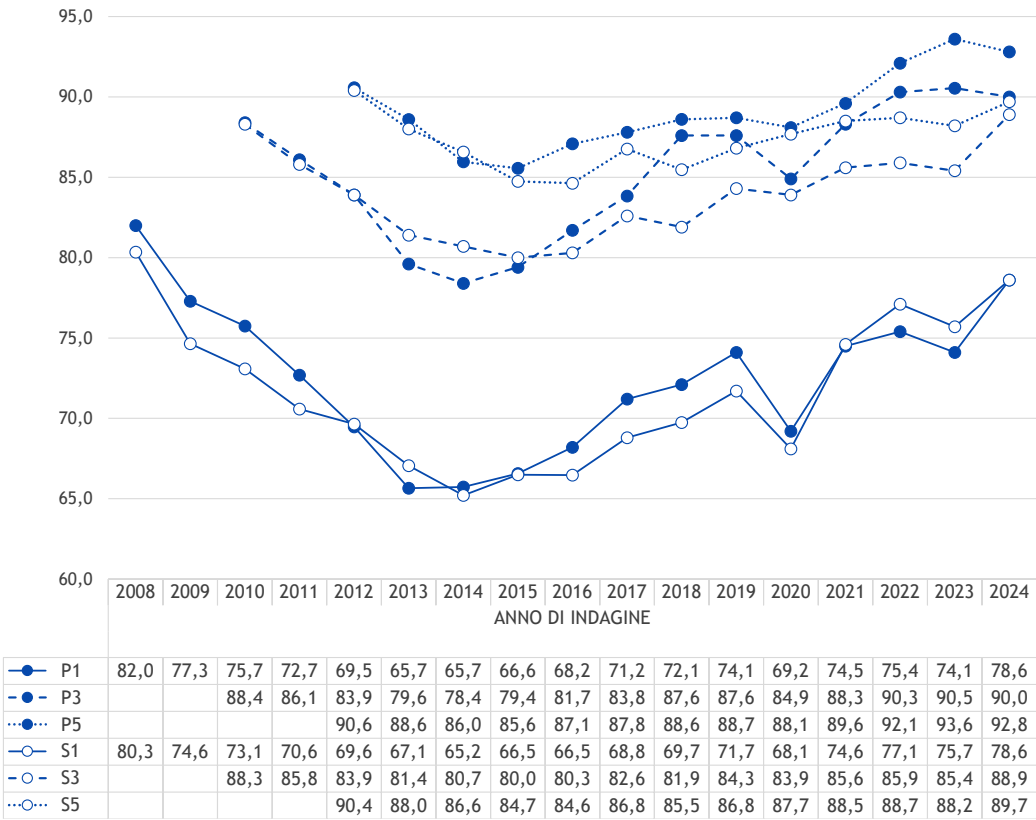
Nel 2024 si registra un generale aumento del tasso di occupazione, che si inserisce nel *trend* osservato negli anni più recenti. Oltretutto nel 2024 si sono raggiunti i tassi più elevati dell'ultimo decennio, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello. In particolare, per questi ultimi tale risultato è confermato sia tra i neolaureati sia tra coloro che hanno conseguito il titolo da più tempo. Tra i laureati di primo livello, invece, si osserva come il valore di tale indicatore aumenti solo a un anno dal conseguimento del titolo, mentre a tre e cinque anni il tasso di occupazione registri variazioni molto contenute, mantenendosi su valori molto elevati e pari ad almeno il 90%.

⁵ Questo termine, che vuole descrivere una situazione complessa in cui crisi multiple e interconnesse convergono e si amplificano reciprocamente rendendo più complesso affrontarle, è stato coniato dal filosofo francese Edgar Morin nel 1993. Più di recente il concetto è stato ripreso da Adam Toose (Professore di Storia alla Columbia University) utilizzando l'espressione "world of the polycrisis" sul Financial Times del 28/10/2022.

Nel dettaglio, nel 2024 il tasso di occupazione è pari, a un anno dal conseguimento del titolo, al 78,6% sia tra i laureati di primo livello sia tra i laureati di secondo livello del 2023 (Figura 1); tale valore risulta in aumento nell'ultimo anno (+4,5 e +2,9 punti percentuali, rispettivamente).

I laureati a tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo evidenziano tassi di occupazione decisamente elevati, prossimi o addirittura superiori al 90%. Nel dettaglio, a tre anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione raggiunge il 90,0% tra i laureati di primo livello e l'88,9% tra i laureati di secondo livello. A cinque anni dal conseguimento del titolo i valori sono pari al 92,8% per i laureati di primo livello e all'89,7% per quelli di secondo livello. Il confronto con la precedente rilevazione conferma il *trend* di miglioramento del tasso di occupazione dei laureati di secondo livello che nel 2024 raggiunge il più alto valore osservato in circa un quindicennio di indagini (nell'ultimo anno l'aumento è di 3,5 punti percentuali a tre anni e di 1,5 punti a cinque anni). Tra i laureati di primo livello, invece, tale indicatore risulta in calo rispetto alla rilevazione del 2023 (-0,5 punti percentuali a tre anni e -0,8 punti a cinque anni), pur rimanendo, come è stato già anticipato, su valori molto elevati, pari ad almeno il 90%.

Figura 1 Laureati degli anni 2007-2023 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2024 (valori percentuali)



Legenda
P: primo livello; S: secondo livello;
1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Gli esiti occupazionali dei laureati evidenziano forti differenziazioni che, in generale, coinvolgono sia i laureati di primo sia quelli di secondo livello. Si tratta di differenze che riguardano, in particolare, il genere, la ripartizione geografica di residenza, ma anche, naturalmente, il percorso di studio concluso. Al fine di analizzare congiuntamente i fattori che incidono sulla probabilità di essere occupati, si è utilizzato un modello di regressione logistica. Sono stati considerati i laureati di primo livello e di secondo livello del 2023 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo. Tra i laureati di primo livello l'analisi riguarda quanti non hanno proseguito la formazione iscrivendosi a un altro corso di laurea⁶.

L'analisi presentata di seguito tiene in considerazione le variabili socio-demografiche (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza), il voto di diploma, il titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, età alla laurea, regolarità negli studi, punteggio degli esami) e le esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (esperienze di studio all'estero o esperienze di lavoro, conoscenza degli strumenti informatici). Si sono inoltre considerate le iniziative formative di orientamento al lavoro⁷ e si è dato rilievo alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferte per motivi lavorativi, disponibilità ad accettare una retribuzione minima netta mensile per un'occupazione a tempo pieno, aspettative sul lavoro che si intende cercare dopo la laurea, in termini di acquisizione di professionalità e rispondenza ai propri interessi culturali)⁸.

Come risulta dalla Tavola 1 il percorso di studio concluso esercita un effetto sulle *chance* occupazionali dei neolaureati: rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, a parità di altre condizioni, i più favoriti sono i laureati del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione, medico-sanitario e farmaceutico, informatica e tecnologie ICT, così come quelli del gruppo architettura e ingegneria civile; a questi, inoltre, si aggiungono i laureati dei gruppi agrario-forestale e veterinario, scientifico, economico, nonché educazione e formazione. Meno favoriti risultano, invece, i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, giuridico, letterario-umanistico, così come anche arte e design.

Inoltre, si osserva che, *ceteris paribus*, le lauree di secondo livello sembrano assicurare maggiori opportunità di occupazione a un anno dal titolo: rispetto ai laureati di primo livello, quelli di secondo livello risultano avere il 45,7% in più di probabilità di essere occupati. Tale risultato deve essere però interpretato con estrema cautela, dal momento che vengono confrontate popolazioni profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso sia in termini di prospettive professionali e di studio. In particolare, tra i laureati di secondo livello è rilevante la quota di chi svolge attività

⁶ Il modello, inoltre, non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero.

⁷ È stato tenuto in considerazione, in particolare, quanto riportato dai laureati, al momento del conseguimento del titolo, con riferimento alle iniziative, organizzate dall'ateneo, che includono, ad esempio, aiuti alla compilazione del CV e presentazioni di aziende in aula.

⁸ Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati al contesto socio-economico della famiglia d'origine e ad aspetti di *curriculum* pre-universitario (tipo di diploma), nonché l'importanza attribuita alle motivazioni culturali nella scelta del corso di laurea, la mobilità per motivi di studio, lo svolgimento di attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso, la conoscenza delle lingue straniere e le aspettative sul lavoro cercato legate a: prospettive di guadagno, indipendenza e autonomia, utilità sociale del lavoro, prestigio, luogo di lavoro (ossia ubicazione e relative caratteristiche fisiche), opportunità di contatti con l'estero, possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso. Sono invece stati esclusi dal modello, visto il modesto apporto informativo, il voto di laurea, l'importanza attribuita alle motivazioni professionalizzanti nella scelta del corso di laurea, la disponibilità ad accettare lavori non coerenti con il titolo di studio, la disponibilità a lavorare part-time e le aspettative sul lavoro cercato legate a: possibilità di carriera, stabilità del posto di lavoro, coerenza con gli studi compiuti, tempo libero, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, flessibilità dell'orario, rapporto con i colleghi sul luogo di lavoro.

propedeutiche all'avvio delle attività libero professionali, quali praticantati o scuole di specializzazione che, qualora retribuite, innalzano i tassi di occupazione.

L'analisi di genere mostra, sempre *ceteris paribus*, il vantaggio di cui godono gli uomini (13,3% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne). Si confermano, dunque, significative le tradizionali differenze di genere in termini occupazionali che vedono, ancora una volta, gli uomini avvantaggiati rispetto alle donne (AlmaLaurea, 2022).

Anche le differenze territoriali, in termini di ripartizione geografica sia di residenza sia di studio, si confermano significative. Nel dettaglio, quanti risiedono al Nord presentano una maggiore probabilità di essere occupati (+41,4%) rispetto a quanti risiedono nel Mezzogiorno; analogamente, per quanto riguarda la ripartizione geografica di studio, i laureati del Nord hanno il 46,9% in più di probabilità di essere occupati rispetto a quelli del Mezzogiorno.

Sebbene l'impatto sulla probabilità di essere occupati sia contenuto, i laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano una minore probabilità di essere occupati (-10,8%) a un anno dal titolo, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario. L'ipotesi sottesa a tale risultato è che il contesto familiare consenta ai laureati di poter scegliere di posticipare l'entrata nel mercato del lavoro, in attesa di una migliore collocazione. Tale ipotesi si inserisce, tuttavia, in un contesto più ampio in cui la famiglia d'origine influenza sia le scelte formative sia quelle occupazionali dei laureati. A tal proposito, specifici approfondimenti hanno messo in relazione il percorso di studio universitario dei laureati con quello dei propri genitori, evidenziando come il fenomeno dell'ereditarietà del titolo di laurea risulti diffuso soprattutto tra i laureati dei percorsi universitari, quali medicina e giurisprudenza, che danno accesso alla libera professione (AlmaLaurea, 2025). Peraltro, come è noto, si tratta di percorsi che richiedono un ulteriore ciclo di specializzazione per l'avvio della libera professione.

Le analisi realizzate fanno emergere risultati interessanti, anche sulle opportunità occupazionali a un anno dal titolo, in funzione delle *performance* negli studi. Il punteggio negli esami, calcolato tenendo conto della relativa distribuzione per ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea, esercita un effetto positivo sulla probabilità di essere occupati: questa a un anno dal titolo aumenta del 10,6% per chi raggiunge punteggi superiori al valore mediano del proprio collettivo di riferimento. Anche il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti per la conclusione del percorso universitario favorisce migliori opportunità occupazionali: rispetto a quanti conseguono il titolo con almeno un anno di ritardo, i laureati che terminano in corso il proprio percorso di studio mostrano il 12,5% di probabilità in più di essere occupati. Infine, a parità di condizioni, all'aumentare dell'età alla laurea diminuisce la probabilità di essere occupati (-3,5% per ogni anno in più). Ciò è legato al fatto che, verosimilmente, chi si rivolge al mercato del lavoro in più giovane età ha prospettive e disponibilità, anche contrattuali, più appetibili agli occhi dei datori di lavoro.

Anche il voto di diploma incide positivamente sulla probabilità di essere occupati (+0,4% per ogni unità di voto in più).

Tavola 1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2023 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupati. Anno di indagine 2024

	b	S.E.	Exp(b)
Genere (donne=0)			
uomini	0,125	0,022	1,133
Almeno un genitore con laurea (no=0)			
sì	-0,114	0,021	0,892
Ripartizione geografica di residenza (Mezzogiorno=0)			
Nord	0,347	0,036	1,414
Centro	0,139	0,036	1,149
Voto di diploma (in 100-mi)	0,004	0,001	1,004
Tipo di corso (Primo livello=0)			
Secondo livello	0,376	0,025	1,457
Gruppo disciplinare (Politico-sociale e comunicazione=0)			
Agrario-forestale e veterinario	0,697	0,074	2,008
Architettura e ingegneria civile	1,197	0,066	3,309
Arte e design	-0,234	0,057	0,792
Economico	0,610	0,040	1,840
Educazione e formazione	0,546	0,051	1,727
Giuridico	-0,314	0,042	0,730
Informatica e tecnologie ICT	1,663	0,115	5,276
Ingegneria industriale e dell'informazione	1,761	0,055	5,821
Letterario-umanistico	-0,315	0,052	0,730
Linguistico **	-0,006	0,047	0,994
Medico-sanitario e farmaceutico	1,744	0,043	5,722
Psicologico	-0,524	0,052	0,592
Scientifico	0,661	0,045	1,937
Scienze motorie e sportive *	0,148	0,073	1,160
Ripartizione geografica dell'ateneo (Mezzogiorno=0)			
Nord	0,385	0,036	1,469
Centro	0,311	0,035	1,364
Età alla laurea	-0,035	0,003	0,965
Regolarità negli studi (1 anno fuori corso e oltre=0)			
in corso	0,117	0,022	1,125
Punteggio degli esami (inf. al valore mediano=0)			
punteggio esami superiore o uguale al valore mediano	0,101	0,021	1,106
Lavoro durante gli studi (no=0)			
lavoratore-studente	0,301	0,052	1,352
studente-lavoratore	0,312	0,021	1,366
Studio all'estero (no=0)			
sì	0,076	0,028	1,079
Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2=0)			
3 o 4 strumenti	0,087	0,030	1,091
5 o più strumenti	0,180	0,026	1,197
Partecipazione a iniziative formative di orientamento al lavoro offerte dall'ateneo (non usufruito=0)			
soddisfatto	0,059	0,022	1,061
non soddisfatto **	0,038	0,026	1,038
Intende proseguire gli studi (sì=0)			
no	0,288	0,021	1,334
Disponibilità a trasferire (no=0)			
sì	0,195	0,047	1,216
Aspettative: acquisizione di professionalità (no=0)			
sì	0,152	0,025	1,165
Aspettative: rispondenza a interessi culturali (no=0)			
sì	-0,101	0,021	0,904
Disponibilità ad accettare una retribuzione minima netta mensile per un'occupazione a tempo pieno (inferiore a 1.250 euro=0)			
1.251 - 1.500 euro **	-0,012	0,028	0,988
1.501 - 1.750 euro **	-0,008	0,030	0,993
superiore a 1.750 euro	-0,161	0,030	0,851
Costante *	-0,334	0,136	0,716

Nota: tasso di corretta classificazione pari al 68,0%; N=70.868; R2 Nagelkerke=0,187.

* Significatività al 5% (p<0,05) - ** Non Significativo

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Vi sono, inoltre, alcune esperienze maturate durante il percorso di studio che incrementano la probabilità di occupazione: chi ha svolto un periodo di studio all'estero (riconosciuto dal proprio corso di studio o svolto su iniziativa personale)⁹ ha, *ceteris paribus*, il 7,9% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha maturato alcun tipo di esperienza al di fuori dei confini nazionali.

Le esperienze lavorative svolte durante il percorso universitario, a prescindere dalla loro natura e continuità, rappresentano fattori che esercitano un effetto positivo sulla probabilità di occupazione a un anno dalla laurea. A parità di ogni altra condizione, infatti, i lavoratori-studenti (ovvero coloro che hanno avuto esperienze di lavoro continuative e a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi) hanno il 35,2% di probabilità in più di essere occupati rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro. Gli studenti-lavoratori (ovvero coloro che hanno avuto altri tipi di esperienze lavorative) hanno il 36,6% di probabilità in più di essere occupati rispetto a chi non ha maturato esperienze di lavoro. È opportuno ricordare che, in questo specifico approfondimento, si sono prese in esame esclusivamente le probabilità di risultare occupati dei laureati, senza tenere in considerazione le caratteristiche del lavoro ottenuto. Dunque, i risultati appena descritti suggeriscono che le esperienze lavorative, di qualunque tipo, anche se non coerenti con il percorso di studi, aiutano i laureati a trovare con maggiore facilità un'occupazione al termine del conseguimento del titolo.

Anche le competenze informatiche esercitano un effetto positivo sulla possibilità di trovare un impiego entro il primo anno dal conseguimento del titolo: la probabilità di essere occupati, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, è del 19,7% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti, confermando che la conoscenza di tali strumenti è divenuta indispensabile nella società attuale. Uno studio specifico realizzato da AlmaLaurea ha approfondito gli effetti della conoscenza degli strumenti informatici distintamente per uomini e donne, evidenziando l'esistenza di differenze nelle *performance* occupazionali e nelle caratteristiche del lavoro (Girotti e Binassi, 2020).

Vi sono poi iniziative realizzate dagli atenei, a supporto della transizione università-lavoro, che sembrano accrescere la probabilità di occupazione a un anno dal titolo. In tale approfondimento ci si è concentrati, in particolare, sulle iniziative formative di orientamento al lavoro organizzate dall'ateneo. Chi, al momento del conseguimento del titolo, ha dichiarato di aver partecipato a tali iniziative e di esserne soddisfatto ha maggiori probabilità di essere occupato (+6,1%), a un anno dalla laurea, rispetto a chi non ne ha usufruito. Il modello evidenzia inoltre la mancanza di effetti sulla probabilità di lavorare per coloro che, pur avendo partecipato a tali iniziative, ne hanno espresso una scarsa soddisfazione. Tali risultati sottolineano l'importanza, ma anche l'efficacia di tali iniziative, solo se ben strutturate e organizzate.

Come ci si poteva attendere, coloro che al momento del conseguimento del titolo hanno dichiarato di non voler proseguire gli studi hanno una maggiore probabilità di essere occupati rispetto a chi ha espresso l'intenzione di proseguire la propria formazione (+33,4%).

Sono inoltre risultati significativi alcuni aspetti del lavoro che i laureati intendono cercare, secondo le dichiarazioni da loro rese alla vigilia della conclusione degli studi. A parità di ogni altra condizione, registra una maggiore probabilità di essere occupato a un anno dal titolo chi ha attribuito, nella ricerca

⁹ Si tratta di esperienze di studio svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea, ad esempio Erasmus, e di altri programmi riconosciuti dal corso, quali, ad esempio, l'Overseas; sono ivi incluse anche le esperienze di studio all'estero svolte su iniziativa personale. Tale informazione tiene conto non solo delle esperienze svolte nel corso di laurea appena concluso, ma anche delle eventuali esperienze di studio all'estero svolte in un precedente corso di laurea.

del lavoro, una rilevante importanza (modalità “decisamente sì”) all’acquisizione di professionalità (+16,5%), aspetto per il quale risulta importante una più veloce entrata nel mercato del lavoro, per poter maturare esperienze e acquisire competenze. Anche la disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla loro frequenza) risulta premiante in termini occupazionali (+21,6% di probabilità in più rispetto a chi non dichiara tale disponibilità). All’opposto, si evidenzia una minore probabilità di occupazione per chi ritiene importante, nel lavoro cercato, la rispondenza ai propri interessi culturali (-9,6%), aspetto che, verosimilmente, porta i laureati a essere più selettivi nella ricerca del lavoro.

Analogamente, anche la selettività nei confronti dei livelli retributivi è associata a minore probabilità di essere occupati, a conferma dell’importanza attribuita dai laureati alla valorizzazione anche economica del proprio investimento in istruzione. Chi alla vigilia della conclusione degli studi ha dichiarato di essere disponibile ad accettare una retribuzione almeno superiore ai 1.750 euro mensili netti per un’occupazione a tempo pieno ha il 14,9% di probabilità in meno di essere occupato, a un anno dalla laurea, rispetto a chi si era dichiarato disposto ad accettare una retribuzione inferiore ai 1.250 euro.

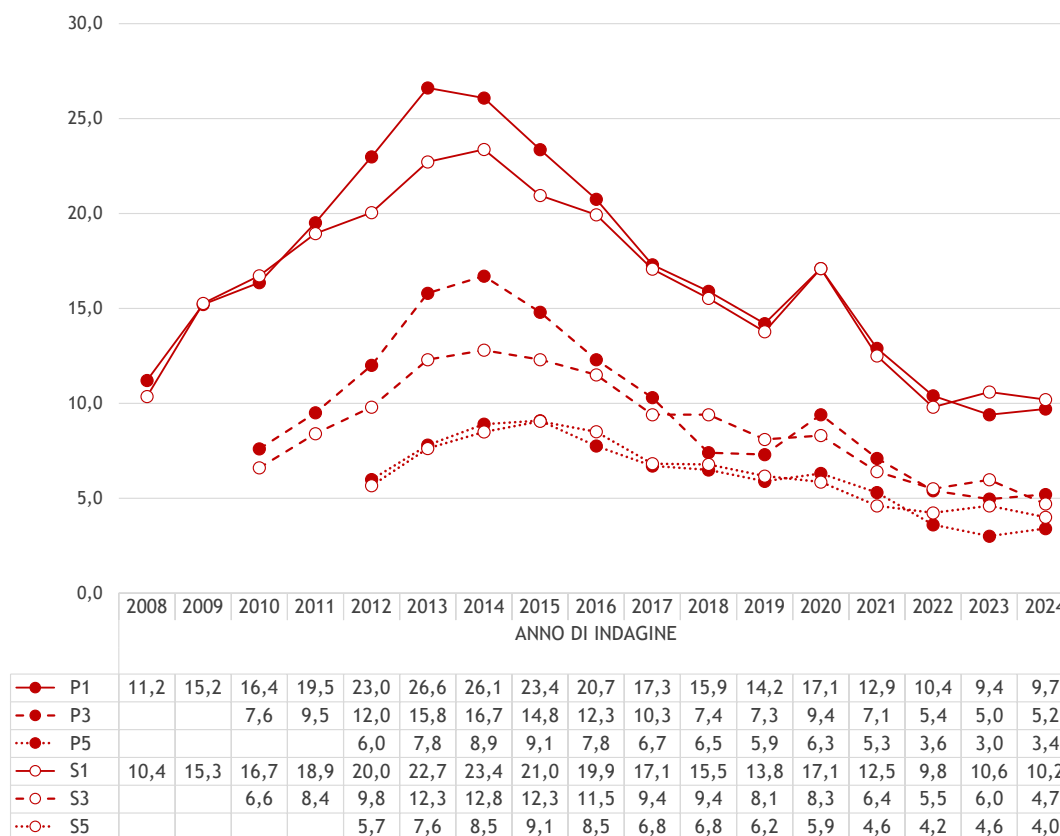
Ulteriori approfondimenti hanno evidenziato una variazione, verificatasi negli ultimi anni, dell’impatto esercitato da alcuni fattori sulle opportunità occupazionali a un anno. In particolare, si è registrata una progressiva diminuzione dell’impatto connesso allo svolgimento di attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso di studi, tanto che questo risulta non significativo nell’ultimo anno. All’opposto, si è registrato un aumento statisticamente significativo dell’incidenza delle esperienze lavorative svolte durante il percorso universitario. È opportuno ricordare, tuttavia, che i laureati degli anni più recenti hanno vissuto almeno parte del proprio percorso universitario durante gli anni della pandemia. Sarà pertanto interessante monitorare l’effetto dei vari fattori, tra cui il tirocinio curriculare, nel prossimo futuro per verificare se tali risultati saranno confermati anche per le coorti di laureati più recenti.

3. Tasso di disoccupazione

Nel 2024, a un anno dal conseguimento del titolo, il tasso di disoccupazione è pari al 9,7% tra i laureati di primo livello e al 10,2% tra quelli di secondo livello (Figura 2). Questo risultato evidenzia una sostanziale stabilità rispetto ai valori osservati nel 2023 (+0,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello e -0,4 punti tra quelli di secondo livello).

Si ricorda che il tasso di disoccupazione è calcolato con riferimento alle forze di lavoro, ossia a coloro che sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un posto di lavoro. Per un’analisi completa del fenomeno, quindi, occorre tener conto anche della consistenza delle forze di lavoro. Nel 2024, a un anno dalla laurea, il valore sfiora il 90%: fa parte delle forze di lavoro, infatti, l’86,9% dei laureati di primo livello e l’87,5% di quelli di secondo livello. Rispetto all’indagine del 2023, la quota di forze di lavoro risulta in aumento (+5,2 punti percentuali per i laureati di primo livello e +2,8 punti per quelli di secondo livello).

Figura 2 Laureati degli anni 2007-2023 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2024 (valori percentuali)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione è inferiore rispetto a quello a un anno ed è del 5,2% per i laureati di primo livello (valore sostanzialmente stabile rispetto all'indagine del 2023) e del 4,7% per quelli di secondo livello (-1,3 punti). Le forze di lavoro superano il 90% sia tra i laureati di primo livello (95,0%, valore sostanzialmente stabile nell'ultimo anno) sia tra quelli di secondo livello (93,2%, in aumento di 2,4 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2023).

Il tasso di disoccupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, si attesta al 3,4% tra i laureati di primo livello (+0,4 punti percentuali rispetto all'indagine del 2023) e al 4,0% tra quelli di secondo livello (-0,6 punti). L'analisi delle forze di lavoro, a cinque anni dal conseguimento del titolo, rileva quote pari al 96,1% per i laureati di primo livello (valore stabile rispetto al 2023) e al 93,5% per quelli di secondo livello (+1,0 punti percentuali).

4. Caratteristiche del lavoro svolto: definizione del collettivo in esame e disponibilità della documentazione

Nel Rapporto 2025 le caratteristiche del lavoro sono analizzate per tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività retribuita, comprese quelle di formazione post-laurea, quali, ad esempio, tirocinio, praticantato, dottorato di ricerca e scuola di specializzazione¹⁰. Tale impostazione è stata adottata a partire dal Rapporto 2023, dopo i necessari approfondimenti, documentati nei precedenti Rapporti, volti a valutarne l'impatto. Il passaggio a questa definizione comporta, a seconda del tipo di corso e del percorso formativo concluso, differenze anche rilevanti nell'entità del collettivo oggetto di analisi; ciò è particolarmente accentuato in quei gruppi disciplinari dove sono largamente diffuse tali attività di formazione. È però vero che i valori dei singoli indicatori presi in esame non si modificano in misura apprezzabile¹¹. A tal proposito, seppure sia stato il Rapporto 2023 a dare avvio a questa nuova impostazione, il questionario di rilevazione è stato modificato a partire dal 2018 e, dunque, è possibile analizzare la documentazione derivante dalle indagini potendo contare su una serie storica di sette anni.

4.1 Tipologia dell'attività lavorativa

Nel 2024 si conferma il *trend* di progressivo aumento dei contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, tanto da raggiungere per tutti i collettivi in esame il più alto valore nel periodo osservato. Più nel dettaglio, le forme di lavoro più diffuse, tra i laureati occupati a un anno dal titolo (Figura 3), sono i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (39,5% tra gli occupati di primo livello e 29,8% tra quelli di secondo livello), i contratti a tempo determinato (28,0% e 23,6%, rispettivamente) e i contratti formativi¹² (15,3% e 22,3%, rispettivamente). Svolge invece un'attività in proprio il 10,4% degli occupati di primo livello e l'8,3% degli occupati di secondo livello. Come ci si poteva attendere, le attività sostenute da borsa o assegno di ricerca¹³ sono diffuse soprattutto tra i laureati di secondo livello (9,8%), mentre sono residuali tra quelli di primo livello (0,3%). Il lavoro non regolamentato riguarda lo 0,9% dei laureati di primo e lo 0,7% dei laureati di secondo livello. Infine, le altre forme contrattuali¹⁴ riguardano rispettivamente il 5,5% e il 5,4% degli occupati.

Il confronto con le rilevazioni degli anni precedenti evidenzia tendenze non sempre lineari, spesso differenziate tra i laureati di primo e quelli di secondo livello e difficili da sviscerare in modo esaustivo, vista la molteplicità di fattori che ne determinano il risultato. Qui ci si limita ad evidenziare, per entrambi i collettivi presi in esame, che si conferma il *trend* di aumento dei contratti a tempo indeterminato (rispetto alla rilevazione del 2023, +4,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e +3,3 punti per quelli di secondo livello). Nell'ultimo anno, invece, figurano in calo sia i contratti

¹⁰ Fino al Rapporto 2022 tali caratteristiche venivano approfondite solo per coloro che dichiaravano di svolgere un'attività lavorativa retribuita (dunque escludendo le attività di formazione post-laurea). La modifica della definizione del collettivo oggetto di analisi trova giustificazione nell'opportunità di allineare, il più possibile, la rilevazione di AlmaLaurea all'impostazione dell'Istat nella più recente indagine sui laureati e in quella sulle forze di lavoro.

¹¹ Le modifiche apportate al questionario di rilevazione tra il 2018 e il 2022 hanno permesso di verificare la tenuta degli indicatori. Per dettagli sugli aspetti metodologici si rimanda alle Note metodologiche pubblicate su: www.almalaurea.it/sites/default/files/2023-11/almalaurea_occupazione_rapporto2023.pdf (AlmaLaurea, 2024).

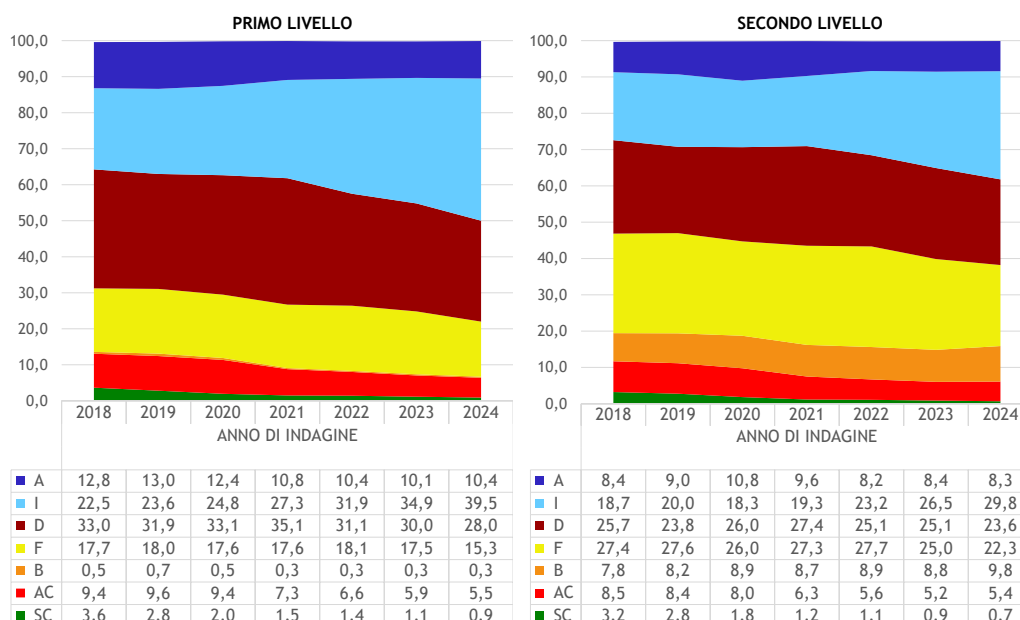
¹² Comprendono, in particolare, l'apprendistato e lo stage in azienda.

¹³ Si tratta, nello specifico, di borsa di studio o di ricerca, borsa di lavoro e assegno di ricerca.

¹⁴ Comprendono, in particolare, le collaborazioni coordinate e continuative, le collaborazioni occasionali e il lavoro intermittente o a chiamata.

formativi (-2,2 punti percentuali tra i laureati di primo livello e -2,7 punti tra quelli di secondo livello) sia i contratti alle dipendenze a tempo determinato (-2,0 punti e -1,5 punti, rispettivamente). Risultano, infine, sostanzialmente stabili, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello, le attività in proprio.

Figura 3 Laureati degli anni 2017-2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2024 (valori percentuali)



Legenda

A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

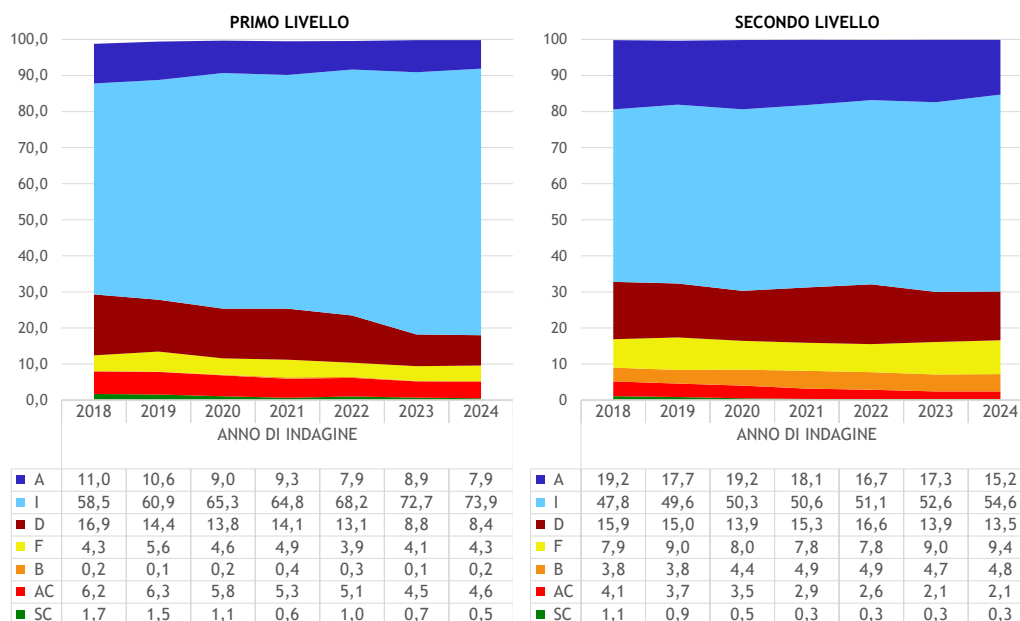
L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. Tra i laureati del 2021 a tre anni dal conseguimento del titolo, i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato riguardano il 59,5% dei laureati di primo livello e il 44,5% dei laureati di secondo livello. Ancora a tre anni dalla laurea sono diffusi i contratti alle dipendenze a tempo determinato (13,1% tra i laureati di primo livello e 17,9% tra quelli di secondo livello) e i contratti formativi (10,5% e 13,5%, rispettivamente). Svolge invece un'attività in proprio l'8,8% dei laureati di primo livello e il 12,0% dei laureati di secondo livello. Le attività sostenute da borsa o assegno di ricerca riguardano, ancora una volta, soprattutto i laureati di secondo livello (8,6%), mentre risultano decisamente residuali tra quelli di primo livello (0,2%).

Tra i laureati del 2019, a cinque anni dal conseguimento del titolo (Figura 4), la quota di chi è assunto con contratto a tempo indeterminato supera la metà degli occupati e raggiunge addirittura il 73,9% tra i laureati di primo livello e il 54,6% tra quelli di secondo livello. È assunto con contratto a tempo determinato l'8,4% dei laureati di primo livello e il 13,5% di quelli di secondo livello, mentre i contratti formativi coinvolgono rispettivamente il 4,3% e il 9,4% degli occupati. Le attività in proprio

riguardano invece il 7,9% degli occupati di primo livello e ben il 15,2% di quelli di secondo livello. Il lavoro non regolamentato riguarda meno dell'1% degli occupati (0,5% tra i laureati di primo livello e 0,3% tra quelli di secondo livello). Sono piuttosto contenute tutte le altre forme contrattuali, che evidenziano percentuali inferiori al 5%.

Rispetto all'analoga rilevazione del 2023 a cinque anni si registra un aumento dei contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (+1,2 punti percentuali per i laureati di primo livello e +2,0 per quelli di secondo livello); al contrario, le attività in proprio figurano in calo (-1,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e -2,1 punti per quelli di secondo livello). Per le altre forme di lavoro le variazioni rispetto all'indagine precedente sono decisamente contenute.

Figura 4 Laureati degli anni 2013-2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2024 (valori percentuali)



Legenda

A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.2. *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

Lo *smart working*, unitamente al telelavoro, rappresenta una forma di lavoro che è stata introdotta nel nostro Paese già da tempo¹⁵, ma che prima dello scoppio della pandemia da Covid-19 non era stata particolarmente utilizzata dalle imprese italiane. Negli ultimi anni, invece, si è rilevato un forte aumento dei lavoratori da remoto. L'emergenza sanitaria ha infatti determinato un improvviso e forte ricorso a tale modalità di lavoro, la cui diffusione si è successivamente ridotta a seguito del contenimento della pandemia. Ad oggi, tuttavia, lo *smart working* rimane molto diffuso e rappresenta una forma di lavoro ormai strutturata all'interno delle realtà aziendali, pur se con una diversa diffusione nel settore pubblico e privato. Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano (2024), nel 2024 il numero di lavoratori che svolgono la loro attività da remoto risulta sostanzialmente stabile, nel suo complesso, rispetto al 2023, ma con differenze per dimensione dell'impresa. Tale tendenza, infatti, è confermata solo nelle microimprese e nella Pubblica Amministrazione. Nelle grandi imprese, invece, il numero di lavoratori che svolgono la loro attività da remoto figura in aumento; nelle piccole e medie imprese, al contrario, risulta in calo.

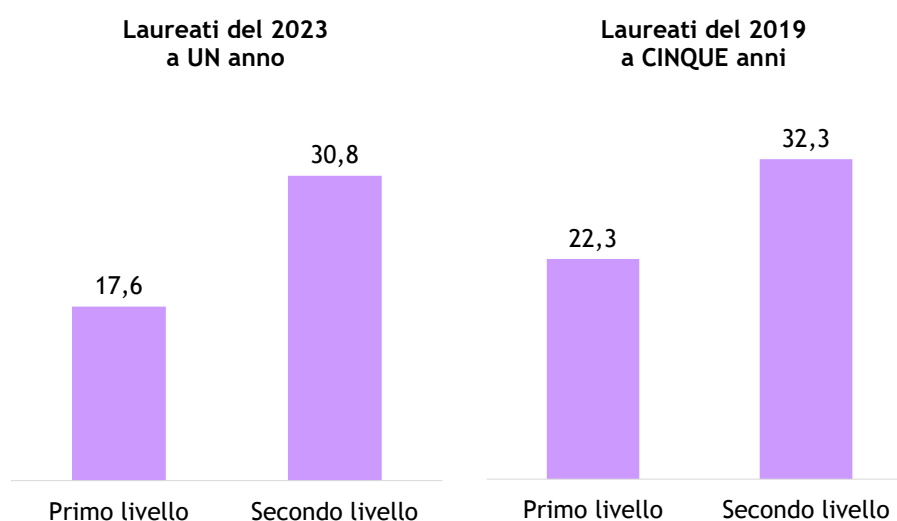
La rilevazione AlmaLaurea del 2024 mostra come lo *smart working* e, più in generale, il lavoro da remoto, coinvolga complessivamente il 17,6% dei laureati di primo livello e il 30,8% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo (Figura 5). Dopo il tendenziale calo nella diffusione dello *smart working*, osservato fino al 2023, a seguito di un graduale ritorno alla normalità dopo la fase emergenziale, nel 2024 si registra un aumento rispetto a quanto osservato nel 2023 (+1,9 punti percentuali tra i laureati di primo e +5,9 punti tra quelli di secondo livello). Resta vero che questa modalità di lavoro è comunque più diffusa rispetto a quanto osservato prima dello scoppio della pandemia.

Le tendenze sono sostanzialmente confermate anche tra i laureati del 2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo, dove le percentuali sono pari al 22,3% tra i laureati di primo livello e al 32,3% tra quelli di secondo livello, evidenziando, anche in tal caso, un aumento nell'ultimo anno (rispettivamente, +4,7 e +5,2 punti percentuali).

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working* comprendendovi, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Qui ci si limita a rilevare che il telelavoro è decisamente meno diffuso (a un anno riguarda, complessivamente, lo 0,6% dei laureati di primo livello e l'1,0% di quelli di secondo livello), mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (9,2% e 15,1%, rispettivamente) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (7,8% e 14,7%, rispettivamente).

¹⁵ Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

Figura 5 Laureati del 2023 e 2019 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: diffusione dello *smart working* per tipo di corso e anni dalla laurea (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

I lavoratori in *smart working* svolgono più frequentemente una professione intellettuale e a elevata specializzazione. Lavorano più frequentemente nel settore privato, meno in quello pubblico. Sono relativamente più occupati nei rami dell'informatica, delle consulenze professionali, della comunicazione, nonché nel ramo del credito e assicurazioni; sono invece relativamente meno occupati in quei contesti in cui si richiede, di norma, la presenza fisica nel luogo di lavoro, ossia nei rami della sanità, del commercio e in quello dell'istruzione e della ricerca, nonché in quello dei servizi sociali e personali. In termini di tipologia dell'attività lavorativa, gli occupati in *smart working* hanno in maggior misura un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato; risultano meno frequenti, invece, i contratti a tempo determinato. Tali risultati sono generalmente confermati, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello, a uno e cinque anni dalla laurea.

4.3. Retribuzione e sue determinanti

Dopo il calo registrato negli ultimi due anni, soprattutto a causa dei forti tassi di inflazione, che si sono ripercossi su tutti i collettivi esaminati nel 2024, nell'ultimo anno le retribuzioni mensili nette figurano in crescita. Tale aumento riporta le retribuzioni su valori prossimi a quelli del 2021, anno in cui si sono registrati i più elevati livelli retributivi nel periodo di osservazione¹⁶.

Più nel dettaglio, nel 2024 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.492 euro per i laureati di primo livello e a 1.488 euro per i laureati di secondo livello (Figura 6). Tali valori risultano in aumento nell'ultimo anno del 6,9% per i laureati di primo livello e del 3,1% per quelli di secondo livello.

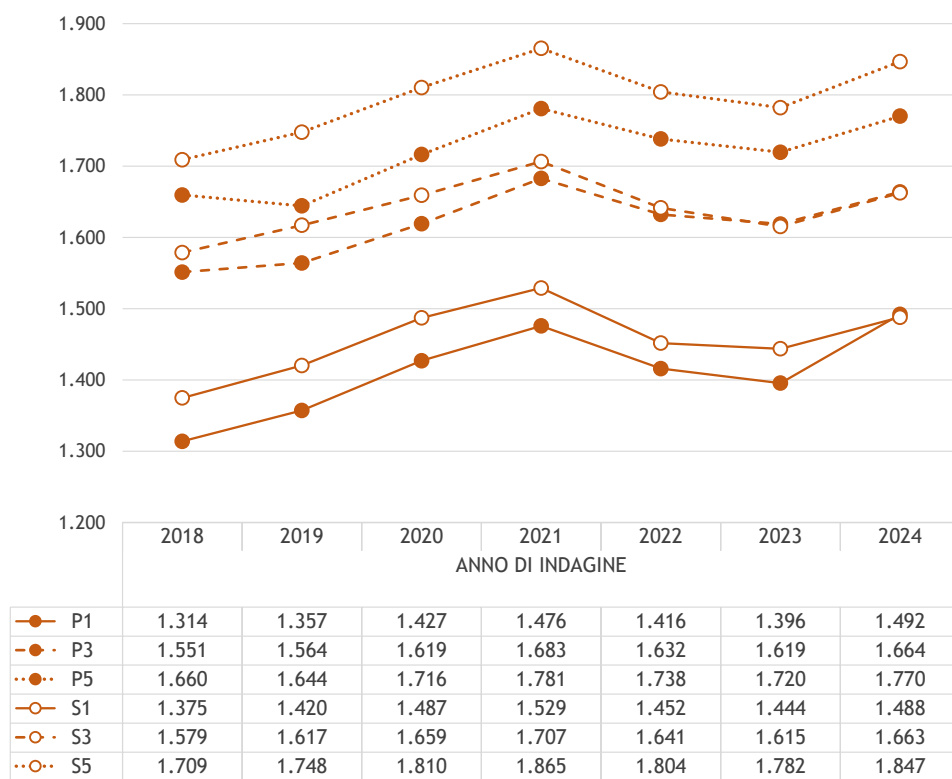
I livelli retributivi osservati risentono inevitabilmente della diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2024 coinvolge il 17,3% dei laureati di primo livello e il 14,2% di quelli di secondo livello (peraltro, rispettivamente, il 10,5% e l'8,6% rientrano nel part-time involontario, ossia svolge un lavoro

¹⁶ L'analisi temporale delle retribuzioni dei laureati tiene conto del mutato potere d'acquisto.

a tempo parziale non avendone trovato uno a tempo pieno). Rispetto a quanto rilevato nel 2023, per i laureati di primo livello si registra un calo della diffusione del lavoro part-time (-1,1 punti percentuali), confermando la tendenziale diminuzione osservata già da diversi anni. Per i laureati di secondo livello, invece, il differenziale rispetto alla precedente rilevazione è di +0,4 punti. In ogni caso, tali valori non influenzano i *trend* retributivi illustrati. La diversa incidenza del lavoro part-time impatta, invece, sui differenziali retributivi tra i laureati di primo e di secondo livello: nel 2024, infatti, se è vero che complessivamente non si rilevano differenze nella retribuzione mensile netta percepita dai laureati di primo e secondo livello, è altrettanto vero che, considerando solo coloro che lavorano a tempo pieno, si evidenzia un differenziale retributivo pari all'1,7% a favore dei laureati di primo livello.

A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.664 euro per i laureati di primo livello e i 1.663 euro per i laureati di secondo livello, registrando un aumento nell'ultimo anno (+2,8% e +3,0%, rispettivamente).

Figura 6 Laureati degli anni 2013-2023 occupati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2024 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.770 euro per i laureati di primo livello e a 1.847 euro per quelli di secondo livello. Anche a cinque anni dalla laurea si osserva un aumento delle retribuzioni reali rispetto all'analoga rilevazione del 2023: +2,9% per i laureati di primo livello e +3,6% per quelli di secondo livello.

Si conferma anche in questo caso l'opportunità di tener conto della diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2024 coinvolge l'11,2% dei laureati di primo livello e il 6,7% di quelli di secondo livello (valori entrambi sostanzialmente stabili rispetto al 2023). Tra i laureati a cinque anni dal conseguimento del titolo, il fenomeno del part-time involontario, peraltro, coinvolge il 6,4% dei laureati di primo livello e il 3,7% dei laureati di secondo livello. Anche in tal caso la diversa incidenza del lavoro part-time non impatta sui *trend* retributivi osservati, ma sui differenziali retributivi tra i laureati di primo e di secondo livello. Questi ultimi percepiscono complessivamente una retribuzione mensile netta del 4,3% superiore a quella rilevata tra i laureati di primo livello; se però si circoscrive il confronto a quanti lavorano a tempo pieno, il differenziale retributivo scende al 2,4%.

Nonostante i dati mostrino un miglioramento sul fronte retributivo è interessante rilevare che oltre il 30% degli occupati ritiene la propria retribuzione poco o per niente adeguata rispetto alla professione e al ruolo che ricopre: a un anno dalla laurea tale quota è pari al 31,5% tra i laureati di primo livello e al 35,0% tra quelli di secondo livello. Le tendenze evidenziate sono sostanzialmente confermate anche dopo cinque anni dal conseguimento del titolo universitario.

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sulla retribuzione mensile netta dei laureati è stato adottato un modello di regressione lineare. L'impostazione seguita è analoga a quella descritta nel paragrafo 2 per la valutazione della probabilità di occupazione, pur con alcune peculiarità legate al diverso fenomeno oggetto di approfondimento. Sono stati dunque considerati i laureati del 2023 -di primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi a un corso di laurea, e di secondo livello- contattati a un anno dal conseguimento del titolo¹⁷.

L'analisi considera i fattori legati al genere, alla *ripartizione geografica di residenza*, alla *famiglia di origine (titolo di studio dei genitori)*, al *voto di diploma* e al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare). Sono inoltre state prese in considerazione le esperienze maturate nel corso degli studi universitari (*esperienze lavorative o di studio all'estero*), le *competenze linguistiche e informatiche acquisite durante gli studi*, l'importanza delle *motivazioni professionalizzanti nella scelta del corso di laurea*, nonché la disponibilità, dichiarata alla vigilia della laurea, ad accettare lavori non coerenti con il titolo di studio. Viste le finalità di natura analitica, il modello considera anche alcune caratteristiche del lavoro svolto, strettamente collegate alle retribuzioni dei laureati (*ripartizione geografica di lavoro*, tempo pieno/parziale, anche nella sua distinzione tra volontario e involontario, numero medio di ore settimanali lavorate, tipologia dell'attività lavorativa, settore e ramo di attività economica dell'azienda, professione svolta, numero di persone che lavorano nell'azienda, *definizione di obiettivi/strategie dell'azienda e coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone*), nonché la *mobilità geografica per motivi lavorativi*. Si tratta di fattori concomitanti, per l'appunto inseriti per ragioni meramente di natura analitica¹⁸.

¹⁷ Come per l'approfondimento sulla probabilità di occupazione, il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero.

¹⁸ In corsivo, le variabili inserite nel modello ma non riportate nella Tavola 2 per motivi di sintesi visto il loro modesto apporto informativo. Si sono inoltre tenute in considerazione, ma non sono risultate significative, l'età alla laurea, la disponibilità a effettuare

I risultati del modello, riportato nella Tavola 2, evidenziano differenze¹⁹ per tipo di corso: a parità di condizioni, rispetto ad una laurea di primo livello, il conseguimento di una laurea di secondo livello consente, in media, un premio retributivo stimato pari a 76 euro mensili netti.

Un effetto determinante sui differenziali retributivi dei neolaureati è dato, a parità delle altre condizioni osservate, anche dal gruppo disciplinare. Rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, percepiscono, in media, retribuzioni significativamente superiori i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (+305 euro mensili netti), ingegneria industriale e dell'informazione (+218 euro), informatica e tecnologie ICT (+185 euro), economico (+116 euro), nonché educazione e formazione (+104 euro), scienze motorie e sportive (+103 euro) e scientifico (+95 euro). All'opposto, sono svantaggiati dal punto di vista retributivo soprattutto i laureati del gruppo giuridico (-102 euro).

Le tradizionali differenze di genere si confermano significative: il modello stima, infatti, che, a parità di condizioni, gli uomini percepiscono in media, a un anno dalla laurea, 59 euro netti in più al mese.

Anche la disponibilità, dichiarata alla vigilia della laurea, ad accettare lavori non coerenti con il proprio titolo di studio impatta sui livelli retributivi. In particolare, chi ha dichiarato di non essere disposto ad accettare un lavoro non coerente con gli studi svolti percepisce, in media, 46 euro in più rispetto a chi invece si era dichiarato disponibile. Tale risultato è verosimilmente legato al tipo di attività svolta ed evidenzia come la selettività nella ricerca del lavoro, in termini di coerenza con gli studi, porti a una maggiore valorizzazione, anche economica, del proprio capitale umano.

Si rilevano differenziali significativi anche con riferimento alla collocazione territoriale: rispetto a coloro che sono occupati nel Mezzogiorno, chi lavora al Nord percepisce, in media, 66 euro mensili netti in più, mentre sono 45 euro in più per chi lavora al Centro. Ma è soprattutto tra i laureati che lavorano all'estero che il vantaggio retributivo si accentua sensibilmente (si tratta di 619 euro netti mensili in più rispetto a chi lavora nel Mezzogiorno). È opportuno, tuttavia, ricordare che le differenze nel costo della vita che caratterizzano i diversi Paesi, e le aree territoriali all'interno del medesimo Paese, sortiscono un impatto sulle retribuzioni, come evidenziato anche in vari studi su dati AlmaLaurea (Chiesi e Girotti, 2016).

trasferite, le aspettative sul lavoro cercato legate a coerenza con gli studi compiuti, indipendenza e autonomia, tempo libero, flessibilità dell'orario di lavoro, rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro, luogo di lavoro (ossia ubicazione e relative caratteristiche fisiche), nonché la presenza di figli. Sono invece stati esclusi dal modello, visto l'apporto informativo del tutto trascurabile, fattori legati al contesto socio-economico della famiglia d'origine, aspetti di *curriculum* pre-universitario (tipo di diploma), la ripartizione geografica dell'ateneo, la mobilità geografica per motivi di studio, l'importanza attribuita alle motivazioni culturali nella scelta del corso di laurea, l'intenzione dichiarata alla laurea in merito alla prosecuzione degli studi, la regolarità negli studi, il punteggio medio degli esami, le esperienze di tirocinio svolte durante gli studi, la partecipazione a iniziative formative di orientamento al lavoro organizzate dall'ateneo, le aspettative sul lavoro cercato legate a prospettive di guadagno, possibilità di carriera, stabilità del posto di lavoro, acquisizione di professionalità, rispondenza ai propri interessi culturali, utilità sociale del lavoro, prestigio, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, opportunità di contatti con l'estero e possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso; sono stati inoltre esclusi dal modello, visto l'apporto informativo del tutto trascurabile, i tempi di inserimento nel mercato del lavoro ed alcuni fattori legati al lavoro svolto (partecipazione alla definizione degli obiettivi/strategie dell'azienda e coordinamento non formale del lavoro svolto da altre persone, utilizzo dello *smart working*, utilizzo di piattaforme digitali ed efficacia del titolo).

¹⁹ È opportuno sottolineare che le differenze retributive stimate dal modello, seppur in alcuni casi apparentemente trascurabili, assumono una rilevanza significativa in un contesto caratterizzato da retribuzione generalmente contenute.

Tavola 2 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta. Anno di indagine 2024

	b	S.E.
Genere (donne=0)		
uomini	58,69	3,87
Tipo di corso (Primo livello=0)		
Secondo livello	76,06	4,78
Gruppo disciplinare (Politico-sociale e comunicazione=0)		
Agrario-forestale e veterinario	50,31	14,59
Architettura e ingegneria civile **	22,76	11,71
Arte e design ***	0,21	13,62
Economico	115,96	8,26
Educazione e formazione	103,61	11,16
Giuridico	-102,49	9,98
Informatica e tecnologie ICT	184,97	15,56
Ingegneria industriale e dell'informazione	218,21	9,08
Letterario-umanistico ***	8,32	12,57
Linguistico ***	5,51	10,53
Medico-sanitario e farmaceutico	304,81	9,45
Psicologico	-50,64	12,91
Scientifico	95,32	9,25
Scienze motorie e sportive	102,75	16,16
Disponibilità ad accettare lavori non coerenti al titolo di studio (si=0)		
no	45,68	4,19
Ripartizione geografica di lavoro (Mezzogiorno=0)		
Nord	65,94	8,62
Centro	44,62	8,41
Esteri	618,84	14,99
Lavoro a tempo pieno/part-time (part-time involontario=0)		
tempo pieno	327,98	8,01
part-time per scelta	30,77	9,94
Ore settimanali di lavoro	7,35	0,28
Tipologia dell'attività lavorativa (tempo determinato=0)		
attività in proprio	233,23	7,91
tempo indeterminato	31,86	5,11
altro	-317,51	4,69
Settore di attività (privato=0)		
pubblico	60,92	6,22
non profit *	-27,01	10,91
Ramo di attività economica (servizi sociali, personali,		
agricoltura *	49,07	23,25
metallmeccanica e meccanica di precisione	176,99	11,94
edilizia	136,83	13,69
chimica/energia	144,35	11,81
altra industria manifatturiera	102,35	12,19
commercio	76,19	10,51
credito, assicurazioni	263,87	12,68
trasporti, pubblicità, comunicazioni	81,77	12,08
consulenze varie	73,25	9,96
informatica	139,72	12,26
altri servizi alle imprese	85,31	13,04
pubblica amministrazione, forze armate	136,06	15,00
istruzione e ricerca ***	0,57	9,86
sanità	157,49	9,93
Professione svolta (altre professioni=0)		
imprenditori, dirigenti e prof. intellettuali, scientifiche	65,42	6,46
professioni tecniche ***	7,08	6,31
Numero di persone che lavorano nell'azienda (da 1 a 9 persone=0)		
da 10 a 49	116,44	6,05
da 50 a 249	162,96	6,31
250 e oltre	205,98	6,17
Costante	234,10	20,67

Nota: R-quadrato = 0,475 (R-quadrato adattato = 0,475), N=52.934

* Significatività al 5% (p<0,05) - ** Significatività al 10% (p<0,10) - *** Non significativo

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Passando ad analizzare le caratteristiche specifiche del lavoro svolto si rilevano, a parità di altre condizioni, differenze retributive in funzione delle ore settimanali di lavoro nonché della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. Il che, evidenzia, tra l'altro, uno svantaggio in particolare per coloro che svolgono un part-time involontario. Il modello porta a stimare infatti livelli retributivi maggiori non solo per gli occupati che lavorano a tempo pieno (in media, +328 euro mensili netti) ma anche per coloro che lavorano a tempo parziale per scelta (+31 euro), rispetto a quanti svolgono un part-time involontario (non avendo dunque trovato un lavoro a tempo pieno).

Anche in termini contrattuali le stime, *ceteris paribus*, segnalano importanti differenze retributive, che vedono le attività in proprio, ma anche i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, corrispondere a maggiori retribuzioni (rispettivamente, +233 e +32 euro) rispetto ai contratti alle dipendenze a tempo determinato. Le altre forme di lavoro, ivi compresi i contratti formativi, le borse e assegni di studio e di ricerca, le attività non regolamentate da alcun contratto, vedono invece corrispondere retribuzioni inferiori (-318 euro). In termini più generali, i risultati dell'approfondimento mostrano come a forme contrattuali a termine corrispondano retribuzioni meno elevate; in particolare, minori livelli retributivi sono riscontrati tra i laureati impegnati in attività di tirocinio, praticantato e stage in azienda.

Il settore e il ramo di attività economica comportano significative differenze in termini retributivi. Infatti, a parità di ogni altra condizione, rispetto al settore privato, al pubblico impiego corrisponde un vantaggio retributivo stimato pari a 61 euro. I rami di attività economica a cui corrispondono maggiori differenziali retributivi -rispetto al ramo dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali- sono, soprattutto, quello creditizio (+264 euro), quello dell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione (+177 euro) e quello della sanità (+157 euro); il modello stima un vantaggio retributivo anche per i laureati che lavorano nell'industria chimica ed energia (+144 euro), ma pure nel ramo dell'informatica (+140 euro) e nell'industria edile (+137 euro), nella pubblica amministrazione (+136 euro) e nell'altra industria manifatturiera (+102 euro).

A parità di altre condizioni, chi svolge una professione di livello elevato (come imprenditore, dirigente o una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione) percepisce 65 euro in più rispetto a chi svolge una professione di livello inferiore²⁰.

Inoltre, le stime rivelano che all'aumentare della dimensione dell'azienda (in termini di numero di persone che vi lavorano) aumentano le retribuzioni medie percepite. *Ceteris paribus*, rispetto agli occupati in un'azienda in cui lavorano meno di 10 persone, percepiscono, in media, retribuzioni significativamente superiori coloro che lavorano in un'azienda in cui lavorano tra 10 e 49 persone (+116 euro), tra 50 e 249 persone (+163 euro) e 250 persone e oltre (+206 euro).

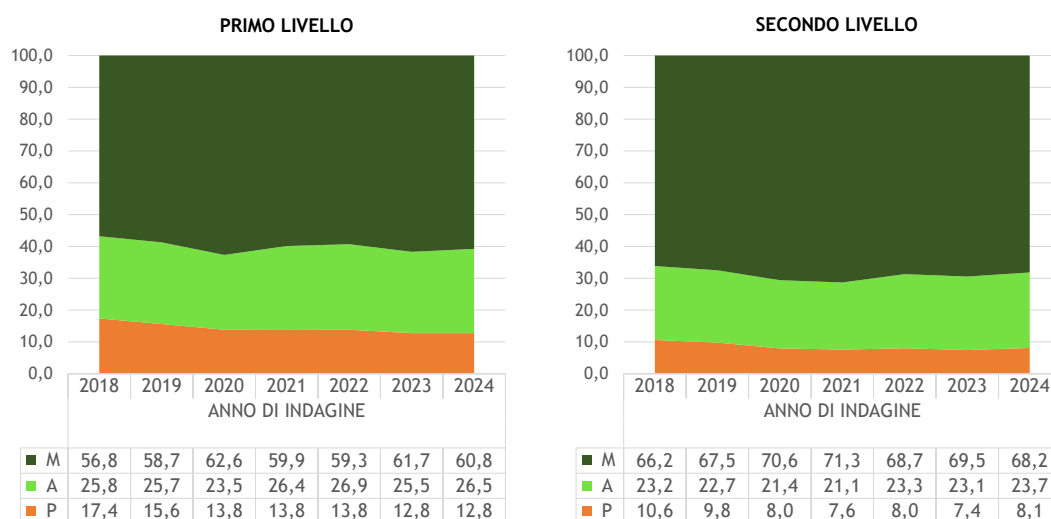
²⁰ Tra le "altre professioni" rientrano le professioni esecutive del lavoro d'ufficio, le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, le professioni rientranti nelle forze armate e le restanti professioni non qualificate, secondo la classificazione Istat delle professioni CP2021 (Istat, 2023).

4.4. Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia della laurea rappresenta una misura soggettiva di coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, in quanto si basa su valutazioni espresse dai laureati occupati. Insieme alle misure normative e a quelle statistiche rappresenta un modo per individuare e analizzare le situazioni di *mismatch*, orizzontale o verticale (Romanò et al., 2019). Per quanto riguarda le dichiarazioni dei laureati rispetto all'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite nel corso degli studi, nonché alla necessità formale o sostanziale del titolo per lo svolgimento della propria attività lavorativa, si rileva che a un anno dalla laurea il titolo è “molto efficace o efficace” per il 60,8% degli occupati di primo livello e per il 68,2% di quelli di secondo livello (Figura 7). Complessivamente, rispetto all'indagine del 2023, i livelli di efficacia risultano in calo sia tra i laureati di primo livello (-0,9 punti percentuali), sia tra quelli di secondo livello (-1,3 punti).

Come si è visto, col trascorrere del tempo dal conseguimento della laurea migliorano le valutazioni sulle caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo. Considerando i laureati del 2021 a tre anni, il titolo risulta “molto efficace o efficace” per il 62,3% dei laureati di primo livello (-1,8 punti percentuali rispetto all'indagine del 2023) e per il 70,9% dei laureati di secondo livello (-3,3 punti nell'ultimo anno).

Figura 7 Laureati degli anni 2017-2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2024 (valori percentuali)



Legenda

M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

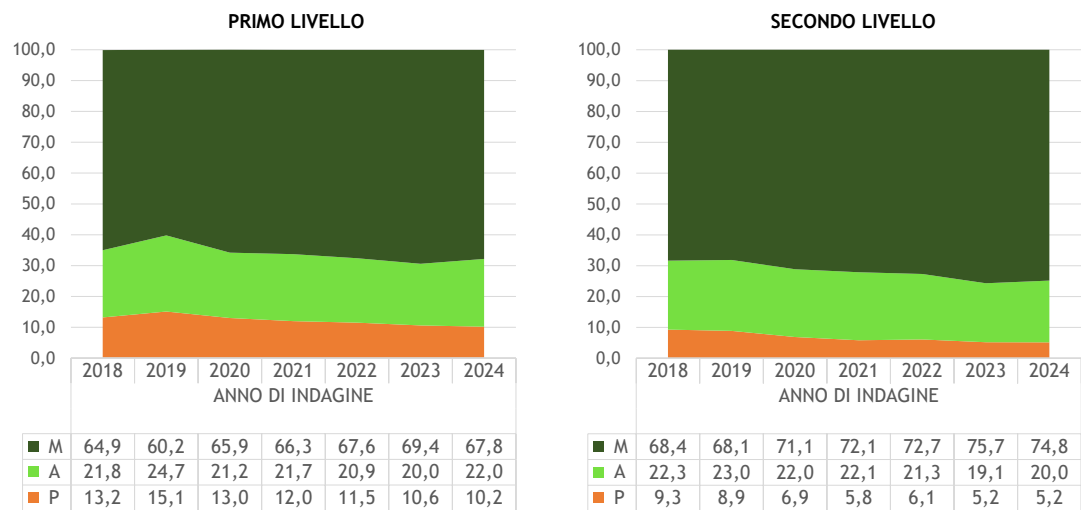
Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni i livelli di efficacia si attestano, rispettivamente, al 67,8% e al 74,8% degli occupati di primo e di secondo livello (Figura 8). Rispetto all'analoga rilevazione del 2023, i livelli di efficacia risultano in diminuzione (-1,6 punti percentuali tra gli occupati di primo livello e -0,9 punti tra quelli di secondo livello). Tale andamento interrompe il *trend* di lento miglioramento registrato negli ultimi anni, che aveva portato a raggiungere nel 2023 i più alti livelli di efficacia osservati nel periodo in esame.

Il quadro qui delineato è sostanzialmente confermato se si considerano, separatamente, le due componenti dell’efficacia, ossia l’utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all’università e la richiesta, formale o sostanziale, della laurea per l’esercizio della propria attività lavorativa.

Figura 8 Laureati degli anni 2013-2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2024 (valori percentuali)



Legenda
M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Riferimenti bibliografici

- AlmaLaurea. (2022). *Laureate e laureati: Scelte, esperienze e realizzazioni professionali. Rapporto 2022*.
https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/convegni/gennaio2022/6_almalaurea_rapporto completo_laureatelaureati.pdf
- AlmaLaurea. (2024). *XXVI Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2024*.
https://www.almalaurea.it/sites/default/files/2024-12/almalaurea_occupazione_rapporto2024.pdf
- AlmaLaurea. (2025). *XXVII Indagine Profilo dei Laureati 2024. Sintesi del Rapporto 2025*.
<https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-laureati>
- Antonelli, G. (2023). Il salario minimo di cui ha bisogno l'Italia. *Formiche*, N. 194, agosto /settembre, 22-23.
- Antonelli, G. (2025). Investments and innovation in different stages of markets globalisation. In Wimmer C. and Rieder T. (eds.), *Global inequality*, Leiden, Brill BV, «Studies in Critical Social Sciences», 510-546.
- Chiesi, A. M., e Girotti, C. (2016). Retribuzioni dei laureati e mercato del lavoro in tempi di crisi. In *Quaderni di sociologia: Vol. LX* (Rosenberg&Sellier, pag. 72).
- Girotti, C., e Binassi, S. (2020). Computer Skills and Employment. A Comparative Gender Study. In Colombo M. e Salmieri L., *The Education of Gender. The Gender of Education. Sociological Research in Italy*.
- Istat. (2023). *Classificazione delle professioni CP2021*. <https://www.istat.it/classificazione/classificazione-delle-professioni>
- Istat. (2025a). *Rilevazione sulle forze di lavoro. Tasso di occupazione*.
https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0500LAB,1.0/LAB_OFFER/LAB_OFF_EMPLOY/DCCV_TAXOCCU1/IT1,150_915_DF_DCCV_TAXOCCU1_2,1.0
- Istat. (2025b). *Rapporto annuale 2025. La situazione del Paese*. Roma.
- MUR-USTAT. (2025). *Laureati. Laureati per anno di nascita. 2010-2023*.
<http://dati.ustat.miur.it/dataset/laureati>
- Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano. (2024). *Tra Smart Working e Return-to-Office: Orientarsi nel labirinto della flessibilità*. <https://www.osservatori.net/comunicato/smart-working/smart-working-italia-numeri-trend>
- Romanò, S., Ghiselli, S., e Girotti, C. (2019). Quanti laureati fanno il lavoro per cui hanno studiato? Un confronto tra le professioni attese e quelle effettivamente svolte. *Polis, Ricerche e studi su società e politica*, 3/2019, 393-422.

La documentazione completa è disponibile su:
www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 - 40126 Bologna
tel. +39 051 6088919
fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it



Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919 Fax +39 051 6088988

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
supporto.universita@almalaurea.it
www.almalaurea.it